

GIOVEDÌ
8
GIUGNO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Oggi scioperano i 300.000 chimici per il contratto

I chimici aprono oggi la lotta contrattuale con lo sciopero di 24 ore proclamato dai sindacati. Molte grandi fabbriche sono interessate: la Montedison, la Farmitalia, la Carlo Erba, la Snia, la Bracco, la Saffa, la Solvay, la Sir Rumanca, l'Anic, la Mira Lanza, la Lepetit, il Petrochimico di Mestre ecc. In tutto 300.000 tra operai, tecnici, impiegati. Le richieste della piattaforma sono: 20.000 lire d'aumento uguali per tutti, inquadramento unico operai impiegati in una nuova scala di 7 categorie, parità normativa per ferie e malattia, applicazione delle 40 ore e 36 ore per i turnisti con la creazione di una quinta squadra.

La piattaforma viene presentata dal sindacato nel quadro « di una contrattazione globale sulla condizione operaia ». La piattaforma, sebbene accusata di « massimalismo » dai dirigenti sindacali metalmeccanici perché precisa la cifra dell'aumento salariale, scomparsa da quella metalmeccanica, è piena di ambiguità, mancanze e concessioni aprioristiche

alle esigenze di ristrutturazione padronale, fortissime nel settore. Ad esempio non si chiede l'abolizione dell'appalto per tutti gli operai d'impresa che soprattutto a Porto Marghera rappresentano una parte larghissima degli operai; il passaggio da una categoria all'altra viene legato soprattutto a criteri di professionalità, il problema della noelività, vitale in questo settore viene liquidato nella richiesta di « condizioni più umane di lavoro in fabbrica ». D'altra parte però questa piattaforma testimonia, pur con tutti i suoi limiti, una forte disponibilità operaia alla lotta. Disponibilità espressa nelle numerose lotte che ci sono state in questi mesi (alla Sir di Porto Torres, al Petrochimico per fare alcuni esempi) e anche nel modo in cui è venuta fuori la piattaforma. Mentre le confederazioni tendevano a farne una piattaforma distensiva, « congiunturale », che tenesse conto delle esigenze padronali, i delegati di categoria nel convegno di Firenze fissavano i punti sulla base di indica-

zioni emerse dalle lotte. Le 20.000 lire non a caso scomparse nelle richieste dei metalmeccanici sono di per sé in questa fase motivo di scontro radicale col padronato che del resto ha subito ribadito le sue scelte di intransigenza politica e di scontro diretto nel primo incontro coi sindacati.

VALPREDA Il punto fermo è tenerli dentro

Valpreda e gli altri anarchici sono in carcere da 30 mesi. Ieri la corte suprema di cassazione ha respinto il ricorso dei suoi difensori per la scarcerazione.

Si può tenere dentro qualcuno per tre anni, senza fargli il processo? Si può tenere dentro qualcuno che secondo i più è innocente, anche nel momento in cui si scopre che i reati attribuitigli sono stati fatti da altri (scoperti e arrestati, con un paio di anni di ritardo)? Si può, nei mostruosi meccanismi delle nostre leggi, c'è anche questo.

Occorre allora rilanciare una campagna per ottenere la scarcerazione dei compagni anarchici. Dopo l'infelice riuscita dell'esperimento elettorale del Manifesto, c'è stato troppo silenzio su tutta questa vicenda. E dobbiamo tutti farci autocritica, anche se è vero che le provocazioni dei padroni imponevano di dare una risposta su altri temi.

Man mano infatti che sono cadute le « prove » contro gli anarchici, sono venute fuori delle prove contro i fascisti, alcune in modo clamoroso e su cui si è cercato d'imporre il silenzio.

Le prime domande da farsi sono: 1) Che fine ha fatto il fascista Crocetti (arrestato per alcuni attentati della SAM) che fu denunciato come uno di coloro che portarono le bombe a piazza Fontana? Si è detto che Crocetti è stato interrogato, ma non se n'è più saputo nulla.

2) Che fine ha fatto l'indagine sui finanziatori, e in particolare sul petroliere-editore Attilio Monti, indicato da più parti come finanziatore di Rauti e uno dei principali strateghi della strategia della provocazione in Italia?

3) Perché il giudice di Milano ha rilasciato Rauti e perché Stiz non lo fece arrestare in precedenza quando aveva in mano gli elementi? In questo modo Rauti (rilasciato poco prima delle elezioni) ha avuto solo il vantaggio di essere « ultra-votato » e di finire in parlamento.

4) Che fine ha fatto il « terzo mandato di cattura », annunciato alla stampa (dopo la scarcerazione di Rauti) dal giudice istruttore milanese? D'accordo che è sparito nel mazzo della morte di Feltrinelli, delle elezioni, della montatura contro Lagana, ma non c'è nessuno che protesta perché un giudice istruttore diffonde « notizie false e tendenziose »? E se invece la notizia del terzo mandato di cattura era vera, di chi si trattava: di Crocetti? di Delle Chiaie? di Merlino? di J.V. Borghese? di qualcuno dei sodai di Valpreda? di qualche poliziotto milanese (come circolò voce)?

L'unica cosa chiara è che Valpreda e gli altri anarchici vanno tenuti dentro il più possibile — anche senza prove — anche con un'opinione pubblica « indignata », anche con un sempre maggior numero di prove a carico dei fascisti.

CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Le avanguardie devono dare battaglia sulla piattaforma

L'analisi che pubblichiamo è il frutto di una discussione tra compagni operai che si è tenuta domenica scorsa a Milano. Riunioni analoghe, nei nuclei di fabbrica, fra operai di fabbriche diverse, grandi e piccole, e di settori diversi, e riunioni fra operai di zone diverse si stanno svolgendo in tutte le sedi. In estate si terrà un convegno nazionale di delegati operai che raccoglie l'informazione e la discussione sulle lotte dell'autunno. In tutte le sedi i compagni, operai e no, sono invitati a intensificare questo lavoro, e a far giungere al giornale interventi e resoconti di riunioni che estendano e articolino il dibattito sulle lotte operaie. Abbiamo già detto che la coscienza dell'importanza dello scontro politico che si generalizzerà sulle scadenze contrattuali non può diventare assurdamente un pretesto alla sottovalutazione dell'attività di chiarificazione e di organizzazione di massa condotta giorno dietro giorno, metodicamente, con lo sforzo di ridiscendere costantemente da un programma e da una prospettiva generale alle questioni, alle situazioni, alle lotte particolari, e viceversa. Soprattutto, in questa fase, dobbiamo rovesciare la tendenza a una « politicizzazione » del nostro dibattito che, invece di prendere le mosse e ritornare metodicamente alle condizioni di vita e di lotta delle masse, procede secondo una propria logica, e finisce per diventare un elemento di distacco dalla situazione di massa. Della violenza, delle forze politico-istituzionali, dei sindacati, del governo, della situazione internazionale dobbiamo discutere molto, ma per capire e spiegare meglio i contenuti, le forme di sviluppo, la prospettiva dello scontro di massa. In questa direzione la prima imperativa indicazione pratica è di ridare, quanto è più che in altri periodi, la parola ai proletari, nell'organizzazione e fuori dall'organizzazione. E di usare meglio il giornale, del quale i proletari diventano redattori non se si mettono a scrivere articoli (quando lo fanno, fanno molto bene) ma se l'organizzazione ne promuove e ne diffonde la discussione collettiva e autonoma.

I padroni si presentano alla scadenza dei contratti con un fronte compatto ed offensivo. La federazione dei padroni metalmeccanici intende svolgere una funzione di avanguardia nell'attacco anti-operaio. Ha infatti preso l'iniziativa di presentare una propria piattaforma rivendicativa, concordata con i padroni edili e chimici, che prevede:

- 1) graduazione degli oneri del contratto;
- 2) limitazione della contrattazione aziendale (non si deve scioperare tra un contratto e l'altro);
- 3) garanzia di democraticità dei consigli di fabbrica (1);
- 4) razionalizzazione degli orari, pieno utilizzo degli impianti;
- 5) provvedimenti contro l'assenteismo;
- 6) riforme di struttura.

Quello che vogliono ottenere con una mossa politica come questa che non ha precedenti, a parte l'obiettivo, non secondario, di rendere compatto il blocco antioperaio, è di favorire il gioco dei sindacati per costringere gli operai sulla difensiva.

Ed infatti questa iniziativa è immediatamente rimbalzata al convegno dei sindacalisti metalmeccanici di Brescia: Trentin, Carniti e Benvenuto hanno prontamente dichiarato che la lotta sarà molto dura, perché si dovrà difendere il diritto di sciopero e i diritti sindacali, e quindi non si devono presentare richieste molto alte. « No al massimalismo rivendicativo », questa è stata la loro parola d'ordine.

In questo modo si cerca di imporre agli operai un terreno arretrato e difensivo di lotta e di impedire che vengano fuori le loro reali esigenze materiali. Gli operai devono essere più deboli e più divisi, e ad un'eventuale « vittoria » formale (il mantenimento della contrattazione aziendale e dei consigli di fabbrica) deve corrispondere una sconfitta materiale (i prezzi continuano a salire, la cassa integrazione e le sospensioni continuano a valere come arma del padrone, la divisione dentro la fabbrica e tra le varie categorie rimane e si rafforza ecc.).

Questa è la prima manovra che le avanguardie operaie devono far saltare in questa fase di preparazione dei contratti. Che i padroni vogliono attaccare il diritto di sciopero, che vogliono riprendersi tutto non è una novità; ci stanno provando da tre anni. Ma a questo non si risponde abbassando le richieste o limitando le forme di lotta, ma lottando sugli obiettivi che esprimono veramente le esigenze materiali degli operai e sui quali tutti i proletari possono unirsi e muoversi con forza.

Ma c'è una seconda manovra che padroni e sindacati stanno attuando per rigettare gli operai sulla difensiva. Si trat-

ta del ricatto esercitato attraverso le vicende dell'unità e della scissione sindacale. Dopo aver giurato che si sarebbero uniti a tutti i costi, la UIL (PRI e PSDI) si è tirata indietro dicendo che oggi non ci sono sufficienti garanzie di autonomia dalla linea del PCI, l'ala destra della CISL (DC), che ha preso il sopravvento, ha deciso che la CISL da sola con la CGIL non ci può stare. Tutti insieme hanno deciso di unirsi lo stesso rimanendo divisi. La UIL propone un « patto di consultazione permanente », la CISL e la CGIL una « federazione delle confederazioni », i sindacati metalmeccanici, già semisciolti, tuonano contro le confederazioni, ma alla fine ne accettano la disciplina.

A questo punto tutti hanno capito che questa « battuta di arresto del processo unitario » avviene non per divergenze nelle piattaforme da presentare e neppure sulla linea da tenere durante le lotte contrattuali, ma per un motivo molto più semplice: perché lo vogliono i padroni.

Finché pensavano che fosse possibile controllare gli operai, i padroni avevano puntato su un sindacato unito e forte (ricordiamoci le dichiarazioni di Agnelli). Ma, visto che controllarli è impossibile, è meglio un sindacato diviso, che almeno cerchi di seminare un po' di confusione fra gli operai. Così i padroni hanno tirato la corda UIL e CISL come sempre, hanno prontamente ubbidito. La CGIL, a quanto pare, non intende fare altro che corrergli appresso.

Non è un caso che dappertutto le assemblee sulla piattaforma sono precedute da assemblee sull'« unità in pericolo » dove il motivo ricorrente è la catastrofe che incomberrebbe sugli operai se l'unità sindacale non fosse salvata. La conclusione inevitabile è quella di chiedere a tutti un impegno « responsabile » anche a costo di sacrifici.

Questa manovra non va sottovalutata. Compiuto dalle avanguardie rivoluzionarie è quello di fare chiarezza su questo punto. Gli operai sono uniti. Chi cerca di dividerli o di usare lo spauracchio della divisione per limitare la loro forza, fa il mestiere del padrone e come tale va trattato. La UIL e la CISL hanno dimostrato ancora una volta di essere gli agenti diretti del padrone. I compagni operai della CGIL, della CISL e della UIL devono scegliere: o con gli agenti dei padroni o con gli operai. Col pretesto di questi argomenti, cui va aggiunta la « comprensione » per le obiettive difficoltà economiche del sistema (a Brescia i dirigenti dei metalmeccanici si sono detti consapevoli che questo contratto avviene nelle peggiori condizioni del dopoguerra), i dirigenti sindacali si presenteranno alle assemblee e cercheranno di far approvare la piat-

taforma, così come nel corso della lotta cercheranno di imporre l'autolimitazione delle forme di lotta e la divisione fra le categorie (mascherata da qualche sciopero di solidarietà come quello tentato dai metalmeccanici per i chimici), e la divisione all'interno della stessa categoria dei metalmeccanici (Benvenuto a Brescia ha già praticamente preannunciato la disponibilità del sindacato a fare un contratto separato per le piccole aziende).

La piattaforma presentata dai sindacati è nota:

- 1) inquadramento unico su quattro livelli;
- 2) aumento uguale per tutti non precisato;
- 3) consolidamento delle 40 ore;
- 4) parità normativa operai-impiegati, per le ferie e la malattia;
- 5) abolizione del lavoro di appalto;
- 6) ambiente.

Complessivamente questa piattaforma va denunciata come un progetto subordinato agli interessi dei padroni. Non a caso i padroni l'hanno definita, per bocca di Carli, una scelta responsabile dei sindacati. Questo non vuol dire che la accetteranno immediatamente, proprio perché quello che è in gioco per i padroni, non è questo o quell'obiettivo, ma la sconfitta degli operai. Ma allora visto che i padroni vogliono che si balli, balliamo per qualcosa che valga veramente la pena. Tanto più che ne abbiamo voglia quanto e più di loro.

A questa piattaforma sindacale, che è il programma della sconfitta operaia, noi dobbiamo contrapporre il nostro programma, per l'unità di tutti gli operai, che si deve realizzare attorno a quelle categorie che sono tradizionalmente all'avanguardia della lotta, metalmeccanici, chimici e edili; per il salario garantito, per la diminuzione dei prezzi, per far pagare la crisi al padrone.

Ma questo programma generale va calato nella scadenza specifica che abbiamo di fronte, va tradotto in proposte concrete, credibili. Va tradotto in una vera e propria spiegazione di obiettivi alternativi rispetto ai quali gli operai si possono pronunciare in assemblea. Indubbiamente dobbiamo misurare il fatto che il programma « passa » fra le masse non per il numero dei voti che raccoglie in assemblea (sarebbe un grave errore burocratico) ma per il fatto che si concretizzi nelle forme di lotta, nelle iniziative che si prendono, nella capacità di generalizzazione. Insomma ci interessa che gli operai si pronuncino sulla necessità di diminuire i prezzi, ma ci interessa molto di più che tra le forme di lotta si adottino lo sciopero o l'autoriduzione dell'affitto, in modo organizzato, a partire dalle fabbriche.

Questi sono gli obiettivi che sottoponiamo alla discussione dei compagni e di tutti gli operai.

GARANZIA DEL SALARIO

Non sta ai metalmeccanici chiedere il salario per i disoccupati: essi devono chiedere di essere garantiti da licenziamenti, dalle sospensioni e affermare il principio che « lavoro o no abbiamo diritto di vivere ». Così facendo i metalmeccanici possono chiamare alla lotta tutti gli altri operai, e i disoccupati stessi.

DIMINUIZIONE DEI PREZZI

Possono i metalmeccanici in un contratto chiedere la diminuzione dei generi di prima necessità, pane, latte, carne ecc.? Certo! Ne hanno pieno diritto. Nel '69 non si è lottato forse contro governo e Confindustria per le riforme? Perché non si può ripetere oggi quell'esperienza su obiettivi meno fumosi e più concreti?

Riduzione di orario. Occorre chiedere le 36 ore, realizzate su 5 giornate.

AMNISTIA

In questi ultimi tre anni centinaia di proletari, operai e studenti, sono stati incarcerati per la repressione, la crisi e la fame. L'amnistia è un obiettivo concreto per tutti i proletari.

INQUADRAMENTO UNICO

Va accolto solo con scatti automatici da un livello all'altro, senza il criterio della professionalità e con l'effettiva parità sul piano normativo e salariale con gli impiegati.

AUMENTO SALARIALE

Deve essere uguale per tutti e almeno pari all'aumento del costo della vita.

FRANCIA INNOCUO SCIOPERO GENERALE

Un'azione dimostrativa della CGT, premuta fra i socialdemocratici e la spinta crescente delle lotte operaie

PARIGI, 7 giugno

Si è svolto oggi in Francia, « nell'atmosfera di ordine e disciplina » esaltata dalle direzioni revisioniste, lo sciopero generale proclamato dalla CGT, la confederazione generale del lavoro controllata dal PCF. L'estensione dal lavoro, abbastanza compatta, ha inciso soprattutto sui trasporti urbani e nazionali, sui servizi e sulle grandi industrie. Dall'iniziativa si sono dissociate la seconda centrale sindacale francese, la CFDT, e le altre confederazioni.

A Parigi c'è stato un grosso corteo della stessa CGT, guidata dal suo segretario generale Georges Seguy, cui hanno partecipato circa 100 mila lavoratori e che si è snodata dalla piazza della Bastiglia alla piazza del municipio. Quando, a un certo punto, militanti della Lega Comunista (trozkista) e di altri gruppi hanno tentato di unirsi alla manifestazione, il servizio d'ordine revisionista li ha respinti.

In Francia la concorrenza, nella rincorsa del voto borghese, tra i due massimi partiti della sinistra tradizionale, quello comunista e quello socialista di Mitterand, è spietata e decisiva per le loro ambizioni. Recentemente Mitterand, che mira alla poltrona presidenziale del 1976, per rafforzare la propria posizione all'interno dell'intesa delle sinistre, aveva incominciato a trattare con i radicali di Servan-Schreiber: un raggruppamento che aveva spostato il suo asse politico verso le posizioni centriste di Lecanuet e dei suoi. Allora ecco Mitterand accentuare il proprio distacco dai comunisti e presentarsi come il pioniere di una neo-coalizione di centro-centro sinistra, al di là di ogni nostalgia da fronte popolare.

La manovra di questo opportunista, che dall'inizio della sua carriera politica ha battuto praticamente tutti i marciapiedi della politica francese, ha fortemente impensierito i burocrati del PCF che, nel loro sfor-

zo di inserimento nell'area borghese, non potevano certo permettersi di essere sorpassati a destra. D'altra parte, un salto ancora più in là di quello fatto da Mitterand avrebbe fatto finire il PCF diritto in grembo al gollismo più fascista. Né si poteva far ricorso alla mobilitazione di base. Il '68 è un incubo che nessun dirigente revisionista ha ancora digerito. Incubo sempre presente, se si tiene conto della durezza di certe lotte verificatesi negli ultimi tempi in fabbriche piccole e grandi e nel settore agricolo, e come queste lotte siano andate avanti o autonomamente, o sotto la spinta della CFDT, sempre più temibile concorrente della CGT.

Del resto, non si trattava certo di innescare una lotta generalizzata su rivendicazioni che avrebbero potuto scuotere il regime autoritario imposto al paese dal capitalismo gollista: l'aumento a 1000 franchi al mese del salario minimo garantito e la pensione a 60 anni vanno bene per un'azione dimostrativa e isolata.

Si trattava di riguadagnare posizioni elettorali sul partito socialista di Mitterand.

LO SCIOPERO DEI TIPOGRAFI

Oggi i quotidiani che hanno il « settimo numero », quello del lunedì, non escono per lo sciopero dei tipografi, col quale siamo pienamente solidali. Una solidarietà ancora più viva ci lega ai tipografi della « Stampa » di Agnelli, che hanno bloccato già ieri l'uscita del quotidiano, rifiutandosi di pubblicare le balie degli editori contro lo sciopero. Costretti a stampare ogni giorno le porcherie del padrone, una volta tanto i compagni tipografi hanno usato loro la « libertà di stampa ».

GLI OPERAI DI FRONTE AI CONTRATTI

DISCUSSIONE TRA OPERAI FIAT

Quella sindacale è una piattaforma per il quieto vivere. Bisogna lottare in fabbrica per gli aumenti e fuori contro i prezzi

TORINO, 6 giugno

1° operaio. Secondo me, quest'anno, il punto principale su cui bisogna battere è quello dei prezzi. Non basta pensare solo alle cose interne alla fabbrica; ma anche ai fuori.

2° operaio. Noi vogliamo delle cose concrete: qui la piattaforma sindacale è basata su circa 10 punti, ma sono tutti fumosi. La gente non vede il vantaggio che ci può essere. Sono tutte cose non definite, vaghe o talmente complicate e tecniche. Tu vai a raccontare una piattaforma così e nessuno ne capisce niente; l'operaio sente che lo prendi in giro.

Per esempio: inquadramento unico operai impiegati. Bella cosa. Però quando ci porta agli stessi vantaggi degli impiegati, cioè a parità veramente di tutti gli operai con gli impiegati, non che noi facciamo un passo e gli impiegati ne fanno un altro e si allontanano di nuovo da noi. E soprattutto non che, dietro questa voce, si nasconde il tentativo di riproporre una divisione in categorie tra gli operai a seconda della professionalità.

L'aumento salariale poi non è definito per niente. E' un segno di debolezza. Non hanno definito la cifra e questo dimostra che non vogliono chiedere l'aumento.

1° operaio. Ma, intanto, l'aumento salariale non basta più. E' inutile, perché loro ci rimangiano tutto con i prezzi.

3° operaio. No: secondo me l'aumento è molto importante. Non è vero che è per causa degli scioperi che aumentano i prezzi. Questo lo raccontano loro, proprio per convincerci a rinunciare. Loro i prezzi li aumentano sempre, come vogliono, perché sono sfruttatori. Secondo le loro statistiche la vita aumenta dello 0,5% ogni mese. Dal gennaio '73 va in vigore l'IVA, che porta un aumento dell'8%. Facciamoci i conti in tasca. Da qui a dicembre sono sette mesi, 3,5% in più. A gennaio, più l'IVA, ci troviamo con la vita più cara dell'11,5%. E' attento, che loro con questi calcoli parlano di aumento generale, contano anche quello che compra lo yacht, la villa, la pelliccia. Ma i grossi aumenti si sentono sulle cose della vita spicciola, sul mangiare, i vestiti ecc. E quando il latte sale da 150 a 180, quello non è solo il 3%, ma di più. Anche solo a guardare le loro statistiche, è chiaro che l'aumento salariale è molto importante. Certo, dobbiamo lottare contro i prezzi, ma non è un buon motivo per rinunciare ai soldi. I burocrati dello stato non ci pensano due volte a farsi dei grossi aumenti di stipendio; i padroni non ci pensano due volte ad aumentare i prezzi. Perché ci dobbiamo pensare noi, rinunciare?

2° operaio. Abbiamo bisogno di soldi, e tanto anche. Proprio perché tutto è aumentato, quest'anno dobbiamo chiedere un aumento, grosso. E intanto vediamo anche come lottare contro i prezzi.

1° operaio. Contro i prezzi dobbiamo cominciare subito a fare qualcosa. La cosa più semplice è quella di diminuirci gli affitti; molti operai lo hanno già fatto spontaneamente, nei loro caseggiati. Ma non basta. Io dico che bisogna fare dei gruppi operai nel quartiere e andare noi direttamente in giro nei negozi e dire: «Tu hai la frutta a 120, l'altro a 100. Spiegami il motivo perché tu ce l'hai a 120». Cioè fare proprio noi operai un controllo diretto sui prezzi. Dire: «Io non ho la possibilità di spendere 1.000 lire per la frutta. Ne posso spendere 500. Se vuoi ti pigli quello, se no mi prendo la frutta gratis». L'unica lotta è quella lì. Proprio pigliarsela la roba.

3° operaio. Ma c'è un'altra cosa grave: i supermercati, che stanno mettendo in giro, guarda Standa, Upim ecc.: prima tengono il prezzo più basso e tutta la gente va a comprare lì. Tanti negozi sono costretti a chiudere, quando hanno chiuso, cosa fa il supermercato? Il prezzo te lo aumenta come vuole. Tu sei costretto ormai a comprare lì, perché gli altri hanno chiuso. Si fanno il monopolio e stabiliscono i prezzi alti come vo-

giono. E contro questi che dobbiamo fare manifestazioni.

2° operaio. Cosa ne dite voi di chiedere una scala mobile che funzioni?

1° operaio. La scala mobile c'è, ma non funziona perché ce l'ha in mano il governo. Allora è come chiedere di cambiare il governo: fare un governo di operai.

3° operaio. Io dico che è un obiettivo stupido. Prende in giro la gente. Perché fa sperare che i governanti ti cambino qualcosa in favore tuo. E' un obiettivo che fa aspettare le riforme. Ed è proprio così che ci fregano.

2° operaio. Comunque anche queste dei prezzi sono cose che si ricollegano sia dentro, che fuori la fabbrica. Perciò se non c'è una volontà di lotta, una unità generale sono cose che difficilmente si riesce ad affrontare. La situazione non è più quella del '69. E' più difficile. Abbiamo tanti bastoni tra le ruote, per poterli muovere bene. Ma i bisogni degli operai sono aumentati e sono generali, uguali per tutti. Non sono solo problemi di metalmeccanici. Sono problemi di tutti gli operai. Dobbiamo collegarci tra le fabbriche. Ci vorrebbero scioperi nazionali generali per il caro vivere.

Ma torniamo a discutere della piattaforma sindacale. I sindacati, nel fare la piattaforma, hanno pensato al momento economico, alla crisi. Noi operai siamo sempre in crisi, ma adesso ci stanno anche un po' i padroni: il loro sfruttamento, i loro profitti sono minori. I sindacati allora hanno studiato questa piattaforma per non danneggiare i padroni: per il quieto vivere.

3° operaio. Questo contratto lo fanno proprio per non chiedere niente. Il problema che importa ai sindacati è la ripresa economica, l'aiuto alle piccole industrie, la pace sociale. Ma questo è il problema dei padroni. Noi abbiamo il problema dei soldi, dei prezzi e degli affitti, della uguaglianza di categoria, dell'abbasso dei tempi di lavoro e dei ritmi. L'unica è organizzarci tra operai e scavalcare in pieno il sindacato.

Settimo Torinese COME SI ORGANIZZANO GLI APPRENDISTI

LA PIATTAFORMA

Gli apprendisti di Settimo Torinese hanno cominciato a organizzarsi nella loro scuola. Prima hanno fatto una inchiesta in tutta la zona per conoscere con precisione la situazione, poi hanno fatto un giornale intorno al quale organizzarsi, in vista dei contratti. Proprio perché vedono nello scontro di autunno la scadenza fondamentale alla quale bisogna arrivare ben preparati, si muovono in stretto collegamento con gli operai che lavorano nelle fabbriche della zona.

Gli obiettivi sui quali chiamano alla lotta tutti gli apprendisti sono:

- paga uguale a quella operaia;
- mutua pagata al 100 per 100;
- orario ridotto a 8 ore e basta con gli straordinari;
- basta con la nocività e gli infortuni;
- basta coi licenziamenti;
- diritto alle ore pagate per poter frequentare la scuola.

DAL GIORNALE DEGLI APPRENDISTI

Noi a scuola ci siamo organizzati per far perire lo sfruttamento degli apprendisti. Abbiamo diviso Settimo in alcune zone: io personalmente mi sono preso l'impegno di guardare in alcune aziende. Sono andato alla Cravetto, dove l'ambiente di lavoro è molto nocivo, ma in compenso non ci sono apprendisti. Qui ho preso contatto con alcuni operai che sono d'accordo ad intervenire alle nostre riunioni.

Alla concessionaria Viberti invece vi sono 2 apprendisti che fanno ore straordinarie che non vengono nemmeno pagate, e i suddetti apprendisti non vengono neppure a scuola dell'apprendistato.

Da Rosso vi sono pure 2 appren-

2° operaio. E poi questa piattaforma è stata fatta per fare diventare tutti crumiri. Con un contratto così loro ti dividono. Perché la massa operaia si stufa di essere presa in giro e non lotta più. Lo sciopero sempre lo stesso. Sciopero perché è l'unica cosa che puoi fare contro il padrone. Ma adesso il momento è importante. Gli operai vogliono vedere le cose chiare e giuste. Vogliono essere ben diretti. Bisogna scavalcare completamente il sindacato. Bisogna scavalcarlo adesso, perché se non lo scavalchi con questo contratto che sta facendo adesso, gli operai si stancano di lotte sbagliate e non c'è più niente da fare. Bisogna organizzarci tra operai, fare comitati autonomi, come all'Alfa, tra fabbrica e fabbrica.

1° operaio. Questa piattaforma dei sindacati discutiamola pure. Ma non serve a niente. Non è qualcosa da correggere. E' tutto che non funziona. Vediamo noi, invece, quello che abbiamo bisogno. Loro fanno la piattaforma guardando le esigenze del padrone. Noi guardiamo le nostre esigenze. Loro dicono: «Il padrone può darci 100 lire, perché poi invece di tre miliardi ne guadagna due e mezzo. Ci può stare. Allora possiamo chiedere le cento lire». Eh no! Noi facciamo delle assemblee nostre: abbiamo delle ore per contratto di diritto per l'assemblea. Prendiamocene noi in officina, e guardiamo le nostre esigenze e facciamo la nostra piattaforma.

2° operaio. Tu dici di farci una piattaforma alternativa? E spero che il sindacato la accetti?

1° operaio. No. Lo so che loro non cambieranno mai la loro piattaforma. A Brescia ci hanno mandato chi hanno voluto, lo non dico di convincere i sindacati o di sperare di farli cambiare. Io dico di metterci d'accordo tra operai. Di avere tutti degli obiettivi chiari e semplici. Fare dei discorsi chiari e dire come bisogna agire in determinati casi. I sindacati li dobbiamo scavalcare nei fatti, facendo le lotte per quelle cose che a noi interessano, e che loro cercano di mettere da parte.



Settimo Torinese SI APRONO LE LOTTE DEI CHIMICI

Storia del disfattismo sindacale all'Oreal e Farmitalia

TORINO, 7 giugno

Giovedì 8: all'Oreal assemblea, alla Farmitalia sciopero esterno di 8 ore con picchetti.

Sulla piattaforma contrattuale a Settimo si dicono tante cose: che è avanzata, che non lo è abbastanza, che quello dell'assorbimento delle imprese è un obiettivo prioritario, ecc. Ma il problema è un altro: di come ci si è arrivati a questa scadenza; con che grado di chiarezza, di organizzazione, di collegamento generale. Sia per l'Oreal che per la Farmitalia i mesi scorsi sono stati mesi di lotta. All'Oreal (un migliaio di operai) contro i 115 licenziamenti, alla Farmitalia (2.000 operai) contro il licenziamento in massa degli operai di 2 imprese, la Delfino e la Limi. Alla Oreal dopo due mesi di sciopero esterno con picchetto costante e dopo alcuni giorni di scontro con i crumiri organizzati dalla direzione, che tentavano di entrare e con la polizia che li difendeva (scontro che ha visto accanto agli operai dell'Oreal gli operai di tutte le fabbriche di Settimo, scesi spontaneamente al loro fianco) la lotta si è conclusa con un accordo che sulla carta era una vittoria: 50 riassunzioni immediate e per i 50 licenziati salario garantito al 100% per 15 mesi. Ma al rientro in

fabbrica Mancini si è guardato bene dal rispettare l'accordo: molti compagni, ufficialmente riassunti, sono rimasti fuori, ai 50 licenziati il padrone non ha mai passato una lira e la loro sopravvivenza è legata agli aiuti del sindacato che piuttosto di ritrovarsi incalzati davanti alla fabbrica, preferisce tenerli buoni e divisi dagli altri operai. Inoltre, per spezzare l'organizzazione interna ai reparti, moltissimi operai sono stati spostati, è aumentata la repressione dei capi, e soprattutto la direzione ha organizzato i crumiri. Il padrone non ha bisogno di assumere altri fascisti: bastano loro. Sono disseminati in tutti i reparti, vengono usati come spie, spezzano l'unità facendo straordinari e organizzando referendum antischiopero per tentare di recuperare gli incerti. Non gli è bastata la lezione che gli operai gli hanno dato durante le lotte. Si sentono forti perché sono appoggiati dall'alto e tutti sono al corrente dei rapporti «intimi» (finanziari e di altro genere) che intercorrono tra molte crumire e i dirigenti.

Le responsabilità del sindacato sono gravissime. La connivenza della CISL col padrone è ormai evidente. Dal giorno del rientro ha continuato a predicare la «pace in fabbrica» e

LA LOTTA CONTRO GLI STRAORDINARI

Nel primo numero del nostro giornale abbiamo lanciato la lotta contro gli straordinari nelle piccole fabbriche di Settimo. Oggi possiamo registrare con una certa soddisfazione che questa lotta è effettivamente cominciata.

In alcuni casi, che riportiamo di seguito, gli apprendisti hanno imposto ai padroni il rispetto delle 40 ore.

Naturalmente questa lotta deve ora andare avanti attraverso la richiesta dell'aumento dei salari, visto che i bassi salari sono uno strumento di ricatto nelle mani dei padroni per costringere gli apprendisti e gli operai ad accettare gli straordinari.

PRIMO CASO

Compagni, io sono un apprendista come voi, che sono riuscito a non fare più gli straordinari a rischio di farmi licenziare. Questa però è una mia vittoria personale e non di massa.

Come sono riuscito ad ottenere questo risultato? Ho semplicemente chiesto che venisse applicata la legge sugli apprendisti che dice che gli apprendisti devono fare solo 40 ore settimanali.

Subito il padrone ha risposto con la minaccia del licenziamento, poi si è addolcito e mi ha proposto un aumento (ma non la riduzione dell'orario). Poi visto che io non cedevvo anch'è perché gli servo (perché lavoro bene), ha accettato la riduzione dell'orario, ma subito ha rimangiato l'aumento dicendo che me lo avrebbe dato in seguito.

La mia è una vittoria parziale e personale, però è evidente che interessa tutti. Ma per ottenere delle vere conquiste è chiaro che bisogna

fare una azione di massa: per questo è necessario unirli e costruire l'organizzazione degli apprendisti.

SECONDO CASO

Ho vissuto un'esperienza personale sulle ore straordinarie. Facevo nove ore e mezzo al giorno. Le ore che facevo erano troppe e il mio fisico non era in grado di fare tutte quelle ore per via della nocività che c'è in officina.

Un giorno mi sono stufato, io e il mio compagno di lavoro ci siamo messi d'accordo per andare a parlare al padrone per ridurre le ore. Dapprima non voleva perché diceva che doveva guardare i suoi interessi, ma noi non ci siamo fatti incantare da queste sue parole e abbiamo lottato fino in fondo, fin quando ha ceduto.

La stessa cosa dovete fare voi tutti apprendisti: se lottate avrete anche voi i vostri diritti, senza che i padroni prendano le redini in mano e ricomincino a pretendere le ore che fate o che fareste se non lottate come abbiamo fatto noi.

Mi sono poi accorto che facendo le otto ore normali la mia paga non subiva nessuna diminuzione, perché il padrone non solo mi costringeva a fare gli straordinari, ma poi non me li pagava. E forse in questa situazione ci sono molti apprendisti.

TERZO CASO

Erano le sei e ho detto al padrone che andavo a cambiarmi. Lui mi ha detto di restare perché alla Giovanetti aspettavano i pezzi.

Io gli ho risposto che dovevo andare a giocare. A questo punto il padrone si è incalzato: «Possiamo mica andare a dire alla Giovanetti che i pezzi non glieli diamo perché noi dobbiamo andare a giocare?»

Lui no, ma io sì. E me ne sono andato.

la «concordia con i crumiri». Moltissimi operai disgustati, hanno strappato la tessera della CISL, che ormai è diventata il sindacato dei crumiri. Del resto tutti sono al corrente delle frequenti e «segrete» riunioni in parrocchia CISL-crumiri. Il famigerato caposquadra Manzetti era addirittura destinato a diventare delegato CISL. Lo ha impedito lo stesso Mancini, che trova «sggradevole» che i suoi uomini abbiano a che fare con i sindacati.

La CGIL, dal canto suo, più a sinistra a parole, nei fatti, fin dal momento del rientro, non ha voluto collegare i reparti e generalizzare la lotta, per il rispetto dell'accordo, contro la repressione, contro i crumiri. In effetti la mobilitazione al rientro era ripresa: al reparto spedizioni, per il ritiro dei licenziamenti, alle linee di montaggio per il diritto alle pause pagate. Ma grazie all'immobilismo dei sindacati, i reparti in lotta sono rimasti isolati. Alle operaie delle linee di montaggio, che autonomamente si prendevano le pause, la commissione interna ha addirittura imposto di smettere. Non c'era riuscito il padrone con le minacce e con il crumiraggio organizzato di una parte delle operaie: c'è riuscita la CGIL. Da quel momento sfiducia e scoraggiamento hanno cominciato a serpeggiare, fomentate dal sindacato che non perde occasione per ripetere che «siamo deboli e divisi». Rispetto ai contratti, agli obiettivi e alle forme di lotta da usare, non una parola. L'unico volantino distribuito dalla C.I. esalta la importanza e la necessità dei comitati (di cottimo, di nocività, ecc.). E dentro sanno solo dire: «Noi dell'Oreal lotteremo poco perché non ce la facciamo. Quello che dobbiamo ottenere è più potere al sindacato. Poi ci penseranno noi». Gli operai arrivano dunque a questa scadenza incalzati, ma anche sfiduciati e privi di organizzazione. Ma alcune cose le hanno chiare. Bisogna imporre il rispetto dell'accordo, il diritto alle pause pagate, bisogna spazzare via i crumiri. E la rabbia può scoppiare da un momento all'altro.

Alla Farmitalia i 200 licenziamenti sono passati e questa sconfitta ha accentuato le divisioni tra gli operai delle imprese e gli operai della Farmitalia. Durante la lotta della Delfino e della Limi, alla Farmitalia il sindacato non ha voluto mobilitare gli operai con la scusa che «bisogna prepararsi ai contratti». Il comportamento della Cisl è stato inqualificabile. Nei rari giorni di sciopero di solidarietà con le imprese, la Cisl ha addirittura indetto referendum anti-schiopero ricorrendo ai peggiori ricatti per strappare le firme. Ma la Cgil non ha osato denunciarla pubblicamente perché «sapete com'è, quest'unità sindacale bisogna farla ad ogni costo». Oggi in occasione dei contratti, la possibilità di lottare di nuovo tutti insieme, mettendo da parte i rancori vecchi, ci sarebbe: gli operai delle imprese e della Farmitalia sono disposti ad unirsi per l'assorbimento delle imprese, contro la nocività bestiale, per forti aumenti salariali, contro i licenziamenti e per il salario garantito. Ma, altolà, il sindacato, dopo aver per mesi rigettato sugli operai la colpa della sconfitta, oggi afferma che quest'ultima unità di lotta non s'ha da fare. L'ha deciso i vertici sindacali a livello nazionale: a ciascuno il suo contratto, nelle lotte per il contratto-chimici gli operai delle imprese devono lavorare. Gli stessi sindacalisti delle imprese non sono d'accordo con questa linea. Molti di loro, compagni, si rendono conto che così è il suicidio, si chiedono se la piattaforma contrattuale è stata scritta solo per fare bella figura, non riescono a capire da che parte stanno i loro dirigenti nazionali. Anche qui come alla Oreal, i sindacati si sono comportati come se il contratto fosse una faccenda privata tra loro e i padroni. Nessuna discussione dentro, nessuna organizzazione delle forme di lotta. In fabbrica oggi c'è disorientamento, ma anche tantissima rabbia, che probabilmente scoppierà nei prossimi giorni rompendo gli argini. Guai alla polizia se oserà presentarsi e tentare di rompere i picchetti.

Durante l'ultima fase della lotta dell'Oreal tutti gli operai di Settimo, si erano uniti spontaneamente in difesa dei compagni contro polizia e crumiri. Sindacato e padroni hanno ovviamente paura che la cosa si ripeta. Per questo il sindacato sta facendo il possibile per tenere isolata la lotta dei chimici dal resto della classe operaia. Ma fa male i conti: a Settimo tutti i proletari guardano con attenzione alla lotta che sta per iniziare. Il fatto è che padroni e polizia hanno superato tutti i limiti e l'autunno è ormai alle porte.

LETTERE

COME S'INVENTA UN "ASSALTO A UN SUPERMERCATO"

La vera storia di un tentato furto da parte di «tre anarchici»

Cari compagni, il processo contro i «tre anarchici all'assalto di un supermercato» (così aveva scritto il Messaggero del 28 aprile scorso, pubblicando con molta evidenza l'arresto di tre giovani compagni: Francesco Montanari, Umberto Fascetti e Francesco Pisu), questo processo esemplare si è concluso dopo oltre un mese con la condanna degli imputati, che tuttavia beneficiano della condizionale. In effetti il processo ha rischiato di trasformarsi in un processo al commissariato di Centocelle e in particolare a due appuntati di P.S., che, caduti in flagrante contraddizione, sono stati messi a confronto e l'uno ha smentito l'altro. Ma cominciamo dal principio.

Sono le 0,15 del 28 aprile. I tre giovani escono da una casa di compagni in Via degli Ulivi 90. Hanno una riunione politica. A un certo punto scendono a prendere il caffè in un vicino bar (...).

I tre compagni non fanno in tempo a bere il caffè: alcuni poliziotti entrano nel bar e li ammanettano. Tra di essi vi è l'appuntato Giardini Pietro, il quale — caso strano — abita nell'appartamento sottostante a quello in cui si riuniscono quei compagni. Più volte ha minacciato di farli sgomberare; ce l'ha soprattutto con due di essi, Fascetti e Pisu, che sono della zona. Poche settimane prima aveva fatto un esposto in questura e infine aveva provocato la perquisizione dell'appartamento, col pretesto di cercare il latitante... Carlo Fioroni.

Tale è l'appuntato Giardini. Il quale ha un amico: l'appuntato Saba Omero che — altro strano caso — abita in Via delle Petunie 55, proprio sopra il negozietto di mercerie che avrebbe subito il tentato furto. (Il «Supermercato» l'ha inventato il Messaggero) (...).

Secondo Saba qualcuno avrebbe dato un colpo alla saracinesca del negozio; lui si sarebbe affacciato alla finestra e avrebbe visto tre giovani arrembiare davanti alla saracinesca. In quel momento — secondo Saba — sarebbe entrata in funzione la suoneria antifurto (un congegno che è risultato non brevettato, difettoso, in altre parole fatto in casa dal proprietario, l'ex-carabiniere Scarsella Nestore). Dice il Saba: ho visto i tre giovani fuggire e dopo avere avvertito la sala operativa sono sceso in strada; lì mi ha raggiunto poco dopo il proprietario, che ho messo al corrente di quello che avevo visto.

Il Giardini, che era su una macchina della polizia assieme a un altro poliziotto, arrivò in via delle Petunie in due minuti. Dice pressappoco il Giardini nella sua relazione di servizio (che è agli atti del processo): «Unitamente al nominato Saba siamo andati in giro di perlustrazione; in un bar di via degli Ulivi abbiamo notato tre giovani. Il Saba entrato nel bar li ha riconosciuti, ecc.» (...).

Ebbene, si tratta di un falso. E precisamente di un falso ideologico (art. 479 c.p. — da uno a sei anni; ma con le aggravanti la reclusione è da tre a dieci anni). Ne fanno fede, in modo indiscutibile, gli stessi atti del processo. Infatti, Saba non si è mosso da via delle Petunie. Non è andato al bar. Tale circostanza è stata confermata sia dal Saba che dal proprietario del negozio. Messo a confronto col Saba (un furbasto che aveva fittato il pericolo dell'incriminazione) il Giardini dopo aver più volte ribadito la sua versione, alla fine messo alle strette dalla difesa, ha detto che forse aveva avuto... un'amnesia. In questa circostanza, il Pubblico Ministero si è dimenticato d'incriminare il Giardini («Omissione di atti d'ufficio», art. 328 c.p.) (...).

Ora, se il Saba non ha potuto riconoscere i tre compagni al bar (perché non c'era) la conclusione è semplice: l'appuntato Giardini ha arrestato i tre giovani a caso, peggio, per una vendetta privata (...).

Durante il suo primo interrogatorio l'appuntato Giardini ha fatto mostra di sentirsi male, provocando così il rinvio alla settimana successiva. Il tempo necessario per far dire alla moglie del proprietario, l'ex-carabiniere Scarsella, che «anche lei aveva visto i tre giovani e che quando li aveva rivisti nelle macchine della polizia, li aveva riconosciuti come quelli di prima». Si tratta di falsa testimonianza, in quanto la Scarsella, per sua stessa ammissione, non si è mossa di casa, e dall'alto non poteva certo vedere e riconoscere — al buio! — tre persone chiuse in tre automobili diverse; sta infatti agli atti del processo che i tre compagni non furono fatti scendere dalle volanti! (...).

Dobbiamo aggiungere che i tre copagni sono stati selvaggiamente picchiati dopo l'arresto, in strada e soprattutto al commissariato di Centocelle (...).

COSÌ SI TRATTANO I FASCISTI

Ci scrive un proletario che sta facendo il servizio militare

Stavo a La Spezia, alla Caserma Mari De Pocar. Il primo giorno che sono arrivato mentre stavo in mezzo ad un gruppo di napoletani comunisti come me, si è presentato un ragazzo con il simbolo della fiamma sul petto. Una volta, uscendo dalla caserma, ha disegnato col gesso sul muro la fiamma del MSI: il sergente, compagno, l'ha visto e gli ha dato un giorno di CPR. La mattina quando si svegliava, cantava l'inno della destra nazionale: noi compagni lo inseguivamo cantando Bandiera rossa, lo chiudevamo in mezzo e lui non cantava più. Poi lui andò a dire al sergente che nella caserma c'era ordine e rispetto, che questo rispetto gli era dovuto perché suo padre era morto da ammiraglio e che lui era fascista in memoria del padre. Tutti noi gli dicevamo che era una merda e che i fascisti erano dei porci. Quando non c'eravamo noi, allora faceva politica. Si portava dietro la gente offrendo la Coca-cola e gli parlava del fascismo. Alla fine ci siamo organizzati, l'abbiamo preso, portato al cesso e costretto a buttarci dentro la sua fiamma.

DA UN CARCERE DEL SUD

Cari compagni, molte cose non le posso scrivere perché se no bloccherebbero la lettera. La radio trasmette canzoni e solo canzoni, niente notiziari, niente giornali radio, non esiste la televisione. Decido di cantare ma non mi riesce facile perché ho un nodo alla gola.

Penso a mia moglie che per lo spavento ha avuto un principio di aborto ed è ricoverata all'ospedale. Decido di accantonare questi pensieri, così comincio con «quella sera a Milano era caldo» e immediatamente è un coro di consensi, molti mi riconoscono e mi spiegano che lì in quell'angolino c'era uno studente magro e occhialuto che stava tutto il giorno a cantare belle canzoni proletarie. Al quinto giorno, una voce dice: «ormai si sa il mondo cambierà» e un coro di 50 voci risponde: «avanti popolo», «liberare tutti», «giustizia di classe», «lotta continua».

Le mura del carcere vengono messe a dura prova dal boato di rabbia, ma aumentano le provocazioni, aumentano le perquisizioni in tutti i buchi. La repressione dura e bestiale aumenta. Di questo non posso parlarvi perché non credo che la lettera vi arriverebbe. Avevo fatto domanda per poter comprare Lotta Continua ma è servito solo a mettere il carcere in subbuglio: me l'hanno rifiutato terrorizzati. La situazione è maturata con l'organizzazione e io mi sono buscato cinque giorni di cubicolo (cella isolata) per «prescrizione medica»: è l'ultimo ritrovato della scienza medica. Alle provocazioni abbiamo risposto con l'organizzazione, ma la repressione è aumentata. La caviglia, dove mi manca l'osso è gonfia. Un compagno si stava buttando dal cornicione che dà sul cortile interno. Qualcuno forse andrà al manicomio di Barcellona.

Il canzoniere del proletariato, dopo i successi che ha riscosso in tutto il sud, è entrato qui nel carcere e ha mietuto successi enormi. Hanno sequestrato il testo di giustizia di classe e volevano sapere chi è l'autore. Vaghiato a far capire che gli autori di quelle canzoni sono i milioni di sfruttati che lottano per liberarsi dallo sfruttamento, dall'oppressione e dall'alienazione. Quando un sistema trema e reagisce perché i proletari cantano, vuol dire che è troppo debole e se è debole (ma se anche fosse forte) è giusto attaccare. Saluti a pugno chiuso da tutti quanti.

Un compagno di un carcere del Sud

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

RODESIA: spaventoso massacro in miniera

Uccisi 464 minatori neri

La responsabilità del governo fascista di Smith e dei monopoli imperialistici nella «catastrofe» di Wankie

SALISBURY, 7 giugno La sciagura mineraria nella Rhodesia occupata dalla minoranza razzista bianca di Ian Smith sta assumendo proporzioni allucinanti. Con 464 minatori sicuramente morti — si trovano a una profondità tra i 65 e i 140 metri e le operazioni di soccorso sono state sospese per una serie di esplosioni che mettevano a repentaglio la vita dei soccorritori — si tratta della terza tragedia mineraria di tutti i tempi e di tutto il mondo.

La catastrofe si è verificata in seguito ad una violenta esplosione di gas che ha ostruito le vie d'uscita e ha bloccato i minatori nelle viscere della terra. I soccorritori, arrivati con notevole lentezza, hanno portato alla luce un cadavere e tre superstiti, poi si sono fermati: sono tutti bianchi e, visto il pericolo di altre esplosioni, non gli va di certo di rischiare la vita per tirare fuori «qualche centinaio di schiavi negri». Tutt'intorno alla miniera sono raccolti, in disperata attesa, migliaia di familiari, veri dannati della terra, ridotti alla fame e vestiti di stracci, che non si capacitano come i soccorritori — ai quali del resto interessava soltanto appurare l'entità del danno e del blocco della produzione che ne sarebbe derivato — possano rinunciare a salvare i sepolti per l'ipotetica possibi-

lità di ulteriori scoppi. Per le donne e i bambini zimbabwesi (questo il vero nome del popolo della Rhodesia, in cui 4 milioni di africani sono tenuti in catene da 250.000 coloni bianchi) la scomparsa dei loro mariti, fratelli, figli, padri significa la perdita di quel salario di fame che i padroni elargivano agli schiavi della miniera, e quindi, la probabilità di non sopravvivere.

La miniera, chiamata Wankie, è di proprietà di un gigantesco consorzio anglo-americano. Producendo quasi tre milioni e mezzo di tonnellate di carbone all'anno, è il cuore dell'industria carbonifera rodesiana e la forza motrice per le industrie di tutta la area. E' quindi uno dei massimi centri dello sfruttamento imperialista e neocoloniale dell'Africa, un inferno in cui migliaia di poveri della Rhodesia, del Sudafrica, dello Zambia, vengono a sputare sangue a ritmi di lavoro spaventosi, in condizioni di costante pericolo di vita. Nello stesso tempo, l'enorme produzione della miniera garantisce ai suoi proprietari e dirigenti, margini di profitto vertiginosi. E' stato calcolato che un alto funzionario della compagnia, che trascorre sei ore di ameno passatempo nel suo ufficio di Londra, guadagna quanto 350 minatori neri sepolti vivi, fino all'esaurimento delle loro risorse fisiche, per scavare il minerale che fa

andare il capitalismo. Si sa anche che le condizioni di sicurezza della miniera Wankie sono tra le più primitive del mondo e che il tasso di mortalità tra gli operai è cinque volte più alto che in una miniera europea. E' da ciò che discende la diretta responsabilità criminale dei padroni del consorzio per questa strage.

Ma la responsabilità di questa che i giornali padronali, in omaggio a una tanto comoda quanto bugiarda tradizione, già hanno definito con il solito termine di «fatalità», non è soltanto di livello individuale. I padroni di tutto il mondo, i governi borghesi e fascisti, i monopoli che gli stanno dietro, le potenze che hanno «interessi strategici» in Africa e per questo continuano ad armare contro i popoli i governi dell'area fascista sudafricana e hanno sistematicamente favorito la stabilizzazione del governo razzista di Ian Smith: questi sono i responsabili ultimi e senza attenuanti del massacro, come di tanti altri, perpetrati direttamente o fatti succedere.

Fino a 7 anni fa la Rhodesia era proprietà privata della classe dirigente inglese, colonia della corona. Poi i ricconi di Salisbury, ritenuto che avrebbero potuto fare affari più vantaggiosi se avessero agito per conto loro e bloccato il travaso di ricchezza verso la City, hanno dichiarato l'in-

dipendenza. La loro indipendenza beninteso, che per i rodesiani veri la schiavitù coloniale continuò in forma anche più feroce, giacché ad attenuarla non c'era più il velo della «democrazia parlamentare» britannica. Ian Smith e i suoi sono fascisti, razzisti sanguinari, e da tali si comportano, sterminando con una pratica graduale del genocidio tutto ciò che si possa opporre al loro piano di fare del paese un paradiso per vampiri bianchi.

I governi inglesi condussero una opposizione più che altro formale alla dittatura di Smith, non rassegnati alla perdita delle immense ricchezze rodesiane e convinti che lo sfruttamento del paese, a lungo termine, avrebbe potuto essere razionalizzato e perfezionato inserendo nell'area del potere anche una certa sezione della borghesia africana in via di sviluppo.

Ma gli altri stati imperialistici, tra i quali in prima fila Stati Uniti, Germania Occidentale, Giappone, Portogallo, Italia, che pure avevano votato all'ONU le sanzioni contro il fascismo rodesiano, preferendo l'uovo di oggi alla gallina di domani boicottarono le sanzioni, aiutarono Smith a stabilizzarsi e si arricchirono. Sono dunque anche questi stati che devono essere additati come gli assassini dei 500 minatori africani.

Sudafrica:

RIVOLTA ANTIRAZZISTA

Dal 1. giugno ormai la popolazione studentesca nera e moltissimi studenti bianchi sono in rivolta contro lo stato fascista di Vorster e contro il suo sempre più accentratissimo razzismo. Nonostante gli scagnozzi del padrone bianco si siano scatenati con furia selvaggia contro i manifestanti che hanno osato mettere in dubbio la superiorità razziale dei loro datori di lavoro, e ne abbiano assassinati a fucilate undici e ne abbiano arrestati centinaia, il movimento prosegue e si generalizza. Ieri, attaccando gli studenti raccolti davanti alla cattedrale di Città del Capo, i poliziotti hanno anche malmenato ed arrestato il decano anglicano della città, Edward King, e il segretario generale sudafricano delle chiese, Bernard Wrangmore.

Il governo del boia Vorster ha proibito tutte le manifestazioni, cui sta partecipando un numero crescente di operai, ed ha riattivato le leggi fasciste sulla detenzione preventiva: qualsiasi persona «sospetta» può essere detenuta per 90 giorni (rinovabili all'infinito) in prigione, dove i carcerati vengono sottoposti sistematicamente a servizi insegnate agli scagnozzi dai loro patroni della CIA e dell'Intelligence Service.

Nonostante la feroce repressione, studenti e operai, bianchi e neri, sono ridiscesi ieri nelle piazze di Johannesburg e a migliaia hanno manifestato contro l'assassinio a freddo di 11 compagni, contro il bestiale regime di apartheid (segregazione), contro lo sfruttamento degli africani, contro la negazione agli africani — che sono la stragrande maggioranza di questo paese rubato da poche centinaia di migliaia di coloni olandesi e inglesi — del più elementari diritti civili e umani (di parola, di riunione, di sciopero). Ne sono nati scontri violentissimi, dove i manifestanti hanno tenuto testa per più ore agli scagnozzi nazisti scatenati. Gli arresti superano il migliaio.

Il movimento è ancora giovane e immaturo, ma ogni giorno aumenta di combattività e interessa nuovi strati di oppressi. Il tempo del Sudafrica, tranquillo pascolo per gli sfruttatori fascisti tra bestie da soma nere, è passato per sempre.

Venezuela:

LA LOTTA SI GENERALIZZA

Praticamente dal 23 maggio scorso, quando ebbero la sfacciataggine di ripresentarsi in Venezuela per ricominciare una carriera politica: i criminali Jimenez e Betancourt, ex-dittatori del paese al soldo dell'imperialismo USA, gli scontri tra compagni da un lato e scagnozzi e soldati del-

l'altro si succedono con intensità crescente. Anche ieri, in occasione dei funerali di un compagno massacrato dalla polizia, si è verificata una dura battaglia a Caracas. I compagni hanno attaccato gli scagnozzi con molotov, sassi, bastoni; questi hanno risposto a fucilate, ferendo gravemente un sedicenne, e hanno arrestato 75 tra studenti e operai.

Ma anche gli scagnozzi hanno avuto il fatto loro. Un sasso ha spaccato la faccia a un ufficiale degli aguzzini, riducendolo in fin di vita, nella città di Maracay. E scontri, in cui perlopiù i compagni sono partiti all'attacco, forti di una sempre più efficiente organizzazione per la lotta urbana, si sono verificati in tutte le città del Venezuela: a Maturin, Valencia, Barcelona, Cumana, Barquisimeto, Los Teques, Porlamar, Merida, Maracaibo, Punto Fijo, Coro, Barinas. Ovunque i poliziotti hanno subito forti perdite, soprattutto di mezzi, e negozi di lusso e grandi magazzini sono stati devastati. Non è esagerato dire che i risultati della fascizzazione consigliata dalla CIA al regime oligarchico venezuelano sono la rivolta generalizzata e la crisi delle strutture repressive in tutto il paese.

Israele:

SCONTRI A GERUSALEMME

Una significativa manifestazione della crescente forza assunta nello stato sionista dal movimento rivoluzionario (organizzato, tra l'altro, nel «Matzpen») si è avuta nella Gerusalemme rubata agli arabi, in occasione del quinto anniversario della rapina imperialista del 6 giorni. Compagni ebrei e arabi del Matzpen sono sfilati uniti per le vie della città, dimostrando contro il fascismo, aggressivo all'esterno e repressivo all'interno, del governo sionista, e contro la pesante crisi economica del vacillante stato, sorretto soltanto dagli inesauribili foraggiamenti americani. A un certo punto i compagni sono stati attaccati dai fascisti della Lega per la difesa ebraica, appositamente istruiti dalla polizia. Gli scontri sono stati particolarmente violenti davanti al parlamento Knesset, dove in quel momento Dayan e altri suoi compari fascisti stavano sostenendo la inderogabile necessità di far fuori anche il Libano, dopo la Giordania, la Siria, l'Egitto, visto l'ottimo spunto dato dalla strage di Tel Aviv.

A sottolineare i propri propositi espansionistici, il governo sionista ha decretato nei giorni scorsi il furto di gran parte delle proprietà palestinesi a Gaza e nel Sinai. I contadini palestinesi che si sono recati al lavoro nei loro campi, li hanno trovati recintati da filo spinato e presidiati dagli scagnozzi di Dayan.

VIETNAM

A SAIGON RAZIONATI I GENERI ALIMENTARI

Mentre i fantocci dichiarano di aver «liberato» Kontum, radio Hanoi annuncia che l'esercito mercenario è stato dimezzato

7 giugno Dopo l'arruolamento forzato dei giovani vietnamiti nell'esercito fantoccio, la chiusura delle università, lo stato di emergenza e la corte marziale, la richiesta da parte del boia Thieu di poteri «speciali» per un periodo di sei mesi, richiesta non passata al senato), i processi e gli esoneri di generali dell'esercito responsabili di essere scappati di fronte all'avanzata rivoluzionaria, a Saigon oggi si è arrivati al razionamento dei generi alimentari.

«Tessere» per mangiare saranno tra poco distribuite ad una parte della popolazione di Saigon, (vorremmo sapere tra l'altro come verrà sfamata l'altra parte).

Il prefetto della capitale, il colonnello mercenario Kien Nhieu, ha precisato che saranno distribuite tra breve 500.000 «tessere» per permettere ai capi famiglia di procurarsi, in caso di bisogno, i generi di prima necessità. I fantocci sottolineano che si tratta di una misura preventiva che entrerà in vigore solo qualora dovesse diventare difficile l'approvvigionamento dei mercati di Saigon.

Il provvedimento va senza dubbio messo in relazione — lo fanno anche le agenzie di stampa — con l'offensiva che l'esercito rivoluzionario vietnamita ha lanciato alla fine di marzo.

Saigon è praticamente assediata. Il numero dei profughi che cercano scampo dai bombardamenti degli imperialisti cresce di giorno in giorno, le strade che portano alla capitale sono in continuazione bloccate o bombardate dai rivoluzionari del FNL, ed il numero dei sabotaggi compiuti dai compagni entrati in città insieme ai profughi costringe il gigantesco apparato poliziesco del collaborazionista ad un continuo, quanto inutile, controllo di tutta la popolazione con il risultato di far crescere il numero dei vietnamiti che si unisce al FNL.

I fantocci di Saigon hanno comunicato di aver ripreso completamente il controllo di Kontum, l'importante capoluogo provinciale sugli altipiani centrali, il cui assedio da parte delle forze rivoluzionarie era iniziato il 14 marzo scorso. Nel corso dell'assedio i compagni vietnamiti avevano occupato quasi tutta la città, prendendo prigionieri e costringendo alcuni capi del mercenario alla fuga.

Da parte di Hanoi non si ha alcuna

conferma di questo ed il fatto che i bombardieri strategici imperialisti continuino le loro incursioni su Kontum fa ritenere che si tratti di un comunicato per risollevare il morale dei mercenari di Thieu.

Che il morale dell'esercito collaborazionista sia basso, che molti mercenari non abbiano più molta voglia di farsi ammazzare per il boia Thieu ed i suoi amici imperialisti, lo dimostra anche l'annuncio della TV di Saigon di laute ricompense in denaro a quei soldati che «cattureranno materiali» nemico: 300.000 lire per un cannone da 130 mm., 100.000 lire per un carro armato e 130.000 per un mortaio. Così con l'esercito dimezzato — lo ha annunciato radio Hanoi — i fantocci di Saigon sperano di far rinascere la combattività dei mercenari con la speranza di arricchirsi con le «taglie». Ma la vittoria dell'esercito rivoluzionario vietnamita non è solo militare. Politicamente l'anzianità dei compagni vietnamiti ha, definitivamente dimostrato il fallimento della «vietnamizzazione» — asiatici contro asiatici e vietnamiti contro vietnamiti — il piano criminale della coppia Nixon-Kissinger.

Nel Nord Vietnam gli imperialisti continuano i massacri. Oltre agli obiettivi strategici, colpiti con armi più o meno segrete, proseguono i bombardamenti sui centri abitati. Ieri è stata la volta di Dai Mo, alla periferia di Hanoi: un morto, numerosi feriti e 22 case incendiate. Intanto a Stoccolma la conferenza mondiale sull'ecologia, alla quale partecipano 14 paesi, tra cui gli Stati Uniti, va avanti. Il delegato americano ha espresso il suo appoggio alla difesa dell'ambiente (sino ad oggi i bombardamenti hanno creato più di 21 milioni di crateri, simili a quelli lunari, nel Sud Vietnam), e il portavoce del Dipartimento di Stato ha definito «incomprensibili» le critiche formulate contro gli USA dal primo ministro svedese nel corso della conferenza. Critiche che si riferivano alla distruzione del Vietnam con bombardamenti, defolianti e altre diavolerie.

Oggi il comando americano annuncia di aver colpito un'altra centrale elettrica, quella di Bac Giang a 40 km. da Hanoi. Intanto aerei Phantom bombardavano un ponte e una ferrovia a soli 32 km. dalla frontiera con la Cina.

CONTRO I DETENUTI IN LOTTA

La polizia spara a volontà

I detenuti di Bergamo e Alessandria con i compagni di Poggioreale per l'amnistia e la libertà - Già 600 i deportati dal carcere di Napoli

La polizia continua a sparare a raffica contro i detenuti: ormai pare che questa sia diventata la « normale amministrazione » di cui i giornali non parlano se non tra le righe come di cosa « inevitabile e necessaria » e fatta soltanto « a scopo intimidatorio ».

A Poggioreale gli agenti per due giorni di seguito hanno sparato alla cieca e solo il caso ha impedito che diventasse una strage. Sparavano da dentro il carcere, ma anche dai muri di cinta (rischiando tra l'altro di colpirci tra di loro) mentre fuori i carabinieri a sirene spiegate tentavano di coprire il rumore delle raffiche.

Ieri hanno sparato a raffica contro i detenuti di Bergamo, mentre ad Alessandria il carcere è stato circondato da cecchini che stavano sui tetti delle case con i mitra puntati.

Questa violenza bestiale e cieca è oggi la risposta contro la forza e la organizzazione di lotta che si è creata nelle carceri e che non sarà distrutta dalle rappresaglie e dalle deportazioni di massa.

BERGAMO

il direttore con la pistola in pugno

BERGAMO, 7 giugno

La lotta dei detenuti nel carcere di Sant'Agata di Bergamo si è radicalizzata improvvisamente ieri sera verso le ore 21. Una settantina di detenuti che stavano guardando la televisione si sono ribellati alle guardie e sono saliti sui tetti, mentre gli altri si barricavano nelle loro celle. Da questo

AL PROCESSO DI CALTANISSETTA

Io non c'ero, io non c'entro

I maggiori protagonisti del sacco edilizio giocano a scaricabarile

CALTANISSETTA, 7 giugno

Al processo per il sacco edilizio di Caltanissetta, di cui sono responsabili la classe dirigente e la mafia locale è cominciato lo scaricabarile tra i maggiori protagonisti. Tutte le dichiarazioni sono a base di « io non c'ero, io non c'entro ». Calogero Traina, uno dei padroni di Caltanissetta, sindaco nel periodo dello scandalo ed ora deputato regionale DC, ha scaricato ogni responsabilità sulla commissione edilizia e sullo assessore ai LL.PP.

La dichiarazione con cui si disciupa è di questo tenore: « Io firmavo le licenze edilizie casualmente in assenza dell'assessore da me delegato, essendo assorbito totalmente dalle mie mansioni di sindaco ». Ma le sue « mansioni » di sindaco coincidevano perfettamente con quelle di ladro e di sfruttatore, ed è questo il mestiere che ha esercitato in tutti questi anni a Caltanissetta, una città spopolata dall'emigrazione e dove la borghesia vive sullo sfruttamento dei braccianti e dei minatori. Le lotte dei minatori negli anni 60 fecero tremare i padroni, ma la rabbia proletaria fu incanalata, complice il sindacato, verso la richiesta del passaggio delle miniere all'EMS, cosa che avvenne con grossi indennizzi ai proprietari.

Adesso tutti questi sfruttatori li vediamo sfilare nell'aula del tribunale: Traina, Averna (quello dell'Amaro) Gurrera, il costruttore miliardo, ed hanno assunto un'aria contrita scaricando la colpa sui loro tirapiedi. Traina, un boss, un duro, un padrone, sembra quasi una vittima: « Io firmavo alla cieca quello che mi di-

momento il carcere è stato posto in stato di assedio. Carabinieri e agenti di pubblica sicurezza arrivati nella notte da Milano hanno circondato il carcere, che si trova nella « città alta », uno dei quartieri proletari della città, mentre una folla numerosa di parenti dei detenuti, anche di proletari del quartiere si è raccolta intorno alla prigione. Subito si sono incominciate a udire le raffiche di mitra che le guardie carcerarie sparavano all'interno del carcere.

Stamattina la repressione si è ancora intensificata: mentre i detenuti stavano ancora sui tetti ed erano padroni del carcere, verso le 9, gli agenti di PS sono entrati armati nella prigione con il direttore Trimboli, che si è fatto avanti con la pistola in pugno. Da questo momento le sparatorie si sono moltiplicate. Le raffiche di mitra hanno continuato a echeggiare per il quartiere fino alle 11 di stamane. E' circolata voce che un detenuto fosse stato ferito all'occhio da una pallottola. Ma la notizia non è stata confermata. Fuori dal carcere la folla si è fatta sempre più numerosa. Dal carcere i detenuti gridavano: « amnistia! », « libertà! », « trasferite i secondini e gli aguzzini! ».

La rivolta di ieri sera è stata la risposta alle rappresaglie annunciate dal direttore dopo i due giorni di sciopero della fame. Domenica e lunedì tutti i detenuti si erano rifiutati di mangiare in solidarietà con i loro compagni di Poggioreale e perché volevano l'amnistia, il miglioramento dei servizi igienici, il diritto di ricevere in cella i parenti, comprese le mogli, l'accelerazione dei processi. La direzione aveva risposto minacciando trasferimenti, ma i detenuti si sono ribellati alla rappresaglia.

Il carcere di Sant'Agata è senz'altro il più schifoso di tutta la Lombardia. Ricavato da un vecchio monastero del '300 nel centro della città, il carcere costringe i detenuti a vivere nell'umidità e nella sporcizia. Pare che nella rivolta di oggi sia stato quasi completamente distrutto. La gente ne parla molto e con soddisfazione. Questo carcere rappresentava agli occhi di tutti i proletari una cosa indecente, un permanente insulto rivolto contro di loro.

Pare che verso mezzogiorno la rivolta sia stata, come dicono loro, « domata ». Se è così dovremo aspettarci tra breve altre deportazioni in massa. Ma ora, dove li manderanno?

POGGIOREALE parla la madre di un detenuto

A Poggioreale continuano i trasferimenti punitivi verso le carceri della Sicilia e della Sardegna: sono già 600 i detenuti deportati e dovranno arrivare a 1000.

La madre di un detenuto trasferito in Sicilia ci ha scritto:

« Sono una donna di 50 anni e come tante altre donne vivo in questi giorni qui a Napoli il dramma di sapere mio figlio trasferito in un carcere della Sicilia, di cui non so il nome né la città dove è situato. E' indicibile il dolore che si prova: bisogna ritrovarsi in una situazione simile per poter capire. Mio figlio ha 23 anni, 23 anni vissuti nella miseria, nell'incertezza del domani. Era stato arrestato verso gli ultimi di maggio per

AL PROCESSO DI CALTANISSETTA

Io non c'ero, io non c'entro

I maggiori protagonisti del sacco edilizio giocano a scaricabarile

cevano di firmare » ha detto. Averna invece non firmava, ma è uno di quelli che ha guadagnato più soldi con la storia dello spostamento delle case popolari. Il terreno su cui dovevano sorgere le case popolari era di proprietà di Averna e di altri, e nel '56 gli venne espropriato.

Ad Averna questa cosa però non conveniva, allora fece una cooperativa

PISA Confronto in tribunale tra fascisti e compagni

Ai ragazzi di Almirante sono venute meno le forze

7 giugno
Ieri per la seconda volta in una settimana confronto in tribunale tra i fascisti e i compagni di Lotta Continua. Tre fascisti dovevano riconoscere 5 compagni accusati di violenza, danneggiamento e lesioni aggravate nei loro confronti. Ecco come si è risolta la partita. Ancor prima che la ricognizione incominciasse, il primo fascista è cascato in terra secco e duro. L'hanno portato via in ambulanza: infarto. Il secondo, nel vedere il camerata in quello stato, gli si sono piegate le ginocchia ed è scappato via dietro l'ambulanza. Il terzo, il noto picchiatore Lamberto Lambertini, ha resistito e su cinque compagni ne ha riconosciuti due. Avrebbe voluto riconoscerli tutti, e poteva farlo, ma le forze lo hanno abbandonato all'ultimo momento. Ma allora, Almirante, che dici dei tuoi squadristi?

ALLA FIAT Spie i dirigenti, ladri i capireparto

Arrestato il caposquadra dell'off. 77, che usciva ogni sera con la borsa piena

TORINO, 7 giugno

Lunedì sera a Mirafiori davanti alla porta 18 delle meccaniche, c'era una polizia su una camionetta in attesa. Se ne sono dovuti stare lì 2 ore, perché la persona che stavano aspettando tardava ad arrivare. Finalmente, verso l'una, dopo due belle ore di straordinario, attraverso il cancello un individuo, solo, con una borsa rigonfia sotto il braccio. « E' lui », dice uno degli sbirri rivolto ai suoi amici. Si avvicinano, lo prendono sotto braccio e lo caricano sulla camionetta in stato di arresto. L'individuo in questione non è un operaio, ma il caposquadra Tinivella dell'officina 77, sala prove.

Gli operai dicono che è nipote di un vescovo. Da un po' di tempo aveva preso l'abitudine di uscirne dalla fabbrica con la borsa piena di pezzi. C'è chi dice che stavolta il bottino consisteva in un bel grappolo di spinterogeni. Se la polizia era lì ad aspettare, vuole dire che la direzione FIAT era al corrente della cosa da tempo, e non ha mosso un dito perché questo capo, di cui sono ben note le qualità di aguzzino, ha fatto comodo.

Ma poi probabilmente, dato che sotto processo ci sono già i massimi dirigenti per corruzione, avranno pensato bene di « moralizzare » la fabbrica. E il povero signor Tinivella non può più arrotondare lo stipendio con gli spinterogeni.

furto d'auto, in una delle tante retate di cui Zamparelli va tanto fiero, e subito portato a Poggioreale. Per la "giustizia" è un ladro, un essere abietto, ma per me e per quelli come me è e sarà sempre un ragazzo sfruttato, un ragazzo che ha sofferto e soffre tutt'ora. Ha incominciato a rubare, anzi, è stato costretto a rubare, da quando gli morì il padre, da quando mio marito operaio edile cadde da un'impalcatura 5 anni fa e morì. A quel tempo il ragazzo aveva 18 anni e faceva la 4° ragioneria. Dovette ritirarsi dagli studi. In quante aziende si è presentato, per quante ore ha fatto la fila al collocamento, per cercare di sfamare me e gli altri tre fratelli, lo so soltanto io. E ora per quel maledetto "vizio" che è il bisogno di mangiare, di vivere, si trova in una cella schifosa di chissà quale carcere. Come tanti altri, è in attesa di giudizio, e siccome già si sa qua in Italia le faccende burocratiche come vanno, immaginatevi quanto tempo ha da aspettare, specialmente dopo quello che è successo. Avrei tanta voglia di rivederlo, di portargli qualcosa, ma come faccio? Dove li prendo i soldi per il treno? E poi dov'è che sta? ».

ALESSANDRIA i cecchini sui tetti intorno al carcere

I detenuti del carcere giudiziario di Alessandria sono in lotta da ormai due giorni. La notte di lunedì si sono rifiutati di entrare nelle celle. Non ne possono più di essere trattati come animali. Chiedono un miglioramento dei servizi igienici e la riforma carceraria. Con loro è andato a parlare il procuratore della repubblica Buzio, dichiarato fascista, distintosi in tutti gli ultimi processi contro i compagni di Lotta Continua di Alessandria. Non si conoscono i provvedimenti presi dopo questa prima protesta. Certo è che la lotta è continuata martedì pomeriggio ancora più dura. All'ora d'aria i detenuti si sono rifiutati di rientrare nelle celle.

Rimasti tutti in cortile si sono messi a gridare slogan. Da fuori si sentiva: « riforma, riforma ». 7 detenuti sono riusciti a salire sul tetto con un lenzuolo su cui era scritto: « vogliamo la riforma carceraria ». I detenuti in rivolta sono tutti giovanissimi, alcuni trasferiti da poco ad Alessandria dopo la rivolta del Ferrante Aporti, il riformatorio di Torino, quasi tutti in attesa di processo. Quelli in cortile sono portati a forza dentro le celle dopo un po'. I 7 sul tetto resistono per più di due ore. Vogliono i giornalisti perché tutti sappiano della loro protesta. Arriva invece il dottor Parola, sostituto procuratore che discute a lungo con loro. Non può aver paura perché sui tetti delle case vicine, sul tetto della confinante caserma di carabinieri ci sono centinaia di carabinieri con i mitra spianati.

Anche tutte le strade intorno al carcere sono bloccate. Polizia e carabinieri armati dappertutto. L'importante è che nessuno veda e sappia. La gente si ferma curiosa e cominciano le promesse di arresti se non si « circola ». Molti passanti non capiscono come mai un simile dispiegamento di forze per una rivolta in un carcere. Due ore e più a uno a uno i 7 detenuti vengono portati giù nella caserma dei carabinieri per essere trasferiti ognuno in un carcere diverso.

COSENZA Mobilitazione contro i fascisti

7 giugno

Da alcuni giorni i fascisti provocano i compagni impedendo loro di distribuire il giornale e insultandoli. Ma ieri c'è stata una pronta reazione da parte dei proletari. Una quarantina di compagni, con in testa i proletari di alcuni quartieri, hanno fatto pulizia sul corso. Tre fascisti del fronte sono finiti in ospedale. Uno di loro si chiama Benvenuti e si vanta di aver assalito la sede di Lotta Continua a Napoli. Sulla spinta di questi fatti è stato creato il Comitato Antifascista Militante.

CATANIA

Occupate le sorgenti del fiume Cavagrande

Contro l'aumento del canone dell'acqua

6 giugno

Circa 300 agricoltori, contadini, mezzadri hanno occupato stamattina le sorgenti del fiume Cavagrande nei pressi di S. Venerina, un paese alle falde dell'Etna. Questa decisione è stata presa in seguito al comportamento della ditta « Graffo e Scilio », appaltatrice della falda acquifera.

I fatti sono questi. La ditta concessionaria, puntando

sul bisogno di acqua che hanno i giardini di limoni e di aranci nel periodo estivo, ha aumentato il canone da 10.000 a 16.000 lire l'ora provocando un malcontento generale. I contadini non si sono piegati a questo ricatto e la ditta ha deciso di ridurre l'erogazione fino a farla cessare del tutto. Dopo vari tentativi di accordo, rifiutati dalla ditta si è giunti all'occupazione. Per domani le parti sono convocate in prefettura.

La lotta nelle piccole fabbriche in Calabria

Contro i licenziamenti e le provocazioni padronali

7 giugno

Le piccole fabbriche della Calabria sono quasi tutte in lotta, non solo per impedire la chiusura e la minaccia del posto di lavoro, ma si comincia a rispondere in modo duro e compatto alle provocazioni e alle rappresaglie padronali.

A Chiaravalle, allo stabilimento tipografico Framma, gli operai sono scesi in sciopero contro la minaccia di licenziamento degli iscritti alla CGIL. Il padrone ha deciso la rappresaglia perché gli operai si sono ribellati alle sospensioni di sei operai del re-

parto macchine, col conseguente dimezzamento del loro salario. Ieri i dirigenti hanno strappato i cartelli dello sciopero, ma la reazione degli operai è stata pronta e molto dura. A Vibo Valentia gli operai del Nuovo Pignone sono in lotta dalla fine di maggio contro il licenziamento di due sindacalisti, Giacinto Loggiacco e Nicola Cafaro, licenziati perché, secondo il rapporto di un caposquadra, avrebbero timbrato uno il tesserino dell'altro. Gli operai scioperano tutti i giorni due ore e mezza e continueranno finché i licenziamenti non verranno revocati.

ALLA BERTONE Gli operai contro la "messa in libertà"

E' un provvedimento che serve per ricattare chi sciopera

GRUGLIASCO (Torino), 7 giugno

La « messa in libertà » di tutti gli operai in seguito allo sciopero di un reparto è ormai abitudine alla Bertone. Questo provvedimento per un po' ha creato disorientamento e divisione fra gli operai. I primi a farne le spese sono stati gli operai del Greggio, che dopo le ferie si sono trovati isolati nella lotta contro l'aumento dei ritmi. Poi è stata la volta delle cabine per verniciatura. Ogni volta che gli operai si fermano o perché le griglie sono sporche o perché fa troppo caldo, o perché c'è troppo fumo, Bertone manda a casa tutti. Ultimamente però il giochetto non gli è andato troppo bene. Gli operai hanno cominciato a scoprire l'uso ricattatorio e anticongiungimento della messa in libertà. E così due settimane fa anche i reparti che non erano stati mandati a casa, Dino e Montreal, se ne sono andati per solidarietà. Lunedì alle cabine c'è stata una fermata per il fumo e di nuovo è scattata la provocazione: alle tre e mezza Bertone ha mandato a casa le linee dei fondi. Ma tra gli operai c'è stato un grosso fermento ed anche quei delegati che prima criticavano la lotta della verniciatura hanno preso posizione a favore.

La minaccia di un'assemblea e di

ONDATA DI SFERRATI A ROMA

I bulldozer della polizia al borghetto Pietralata

60 famiglie sgomberate, con le solite promesse di case

ROMA, 7 giugno

Ieri pomeriggio la polizia ha sgomberato 60 famiglie dalle baracche del borghetto Pietralata, in via Pomona. Già nei giorni scorsi c'era stata una prima massiccia ondata di sfratti: mercoledì 31 maggio 106 famiglie che abitavano in 94 baracche e in una palazzina (dichiarata pericolante 2 anni fa) erano state tirate fuori e le loro baracche abbattute subito dopo. Queste famiglie poi erano state sistemate in stamberghie dove stanno peggio che nelle baracche (5 in una stanza, 1 bagno per 8 persone), senza contratto e quindi con la possibilità di essere sbattute fuori senza preavviso in qualsiasi momento.

Ieri la seconda ondata; nel primo pomeriggio i bulldozer della polizia hanno buttato giù praticamente tutto il borghetto. Stavolta però non tutti sono stati mandati nelle pensioni. Delle 60 famiglie sgomberate, 40 sono state sistemate, mentre alle altre 20 il comune ha fatto le solite promesse di case, offrendo 35.000 lire « a tantum » a quelli che si fossero trovati un appartamento.

una risposta dura è bastata perché non venissero mandati a casa tutti gli altri. Incomincia ad essere chiara fra gli operai l'esigenza di ritrovare la unità di tutti contro questi provvedimenti. Tra un po' scadono i contratti: è il momento di chiedere il salario garantito come obiettivo che permette di opporsi alla messa in libertà, alla cassa integrazione, alla disoccupazione: tutti mezzi a cui anche Bertone ricorre volentieri per stroncare la lotta.

GENOVA Contro i licenziamenti

Sciopero e corteo nella Valpolcevera

7 giugno

Gli operai delle fabbriche metalmeccaniche private della Valpolcevera hanno scioperato dalle 9 alle 12 contro i 57 licenziamenti della industriale Koppers. Gli operai hanno fatto un corteo che ha percorso le strade di Pontedecimo.

ONDATA DI SFERRATI A ROMA

I bulldozer della polizia al borghetto Pietralata

60 famiglie sgomberate, con le solite promesse di case

ROMA, 7 giugno

Ieri pomeriggio la polizia ha sgomberato 60 famiglie dalle baracche del borghetto Pietralata, in via Pomona. Già nei giorni scorsi c'era stata una prima massiccia ondata di sfratti: mercoledì 31 maggio 106 famiglie che abitavano in 94 baracche e in una palazzina (dichiarata pericolante 2 anni fa) erano state tirate fuori e le loro baracche abbattute subito dopo. Queste famiglie poi erano state sistemate in stamberghie dove stanno peggio che nelle baracche (5 in una stanza, 1 bagno per 8 persone), senza contratto e quindi con la possibilità di essere sbattute fuori senza preavviso in qualsiasi momento.

Ieri la seconda ondata; nel primo pomeriggio i bulldozer della polizia hanno buttato giù praticamente tutto il borghetto. Stavolta però non tutti sono stati mandati nelle pensioni. Delle 60 famiglie sgomberate, 40 sono state sistemate, mentre alle altre 20 il comune ha fatto le solite promesse di case, offrendo 35.000 lire « a tantum » a quelli che si fossero trovati un appartamento.

Nel borghetto Pietralata restano però 50 famiglie che si stanno organizzando per resistere al prossimo tentativo della polizia di sfrattarli e per impedire che il borghetto venga distrutto completamente.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.